

Pandemie e sviluppo in America Centrale

"L'Europa dovrebbe essere più generosa con il Sud"

Di Sergio Ferrari

Immerso in due realtà e fungendo da ponte tra due continenti, l'economista svizzero Beat Schmid coordina progetti in America centrale. "Coloro che pagheranno il prezzo più alto per questa crisi sanitaria globale saranno, alla fine, i paesi del Sud e in particolare le persone più povere", dice.

Con sede a El Salvador da molti anni, Schmid è il coordinatore in quella regione dell'organizzazione svizzera "Associazione per l'aiuto medico al Centro America" (AMCA), che ha sede in Ticino. Con più di tre decenni di esperienza in vari paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la sua prospettiva globale facilita un'analisi acuta della situazione in quella regione, che è diventata uno degli epicentri della pandemia in tutto il mondo.

All'inizio di agosto, nell'ambito del suo mandato professionale, Beat Schmid è riuscito ad arrivare in Svizzera con un volo per rimpatriare cittadini europei. Dopo la quarantena regolamentare di dieci giorni presso la sede di AMCA a Giubiasco, moltiplica il suo programma di incontri, riunioni e visite in diversi Cantoni. Questa è un'occasione per condividere varie riflessioni derivanti dalle sue esperienze "in situ".

Solidarietà elvetica

Dopo un primo momento di disorientamento generale, quando COVID-19 ha iniziato a colpire l'America centrale, e nonostante AMCA non sia un'organizzazione di aiuto d'emergenza, "siamo riusciti a sostenere dalla Svizzera due progetti molto apprezzati", spiega Beat Schmid.

"In Nicaragua, insieme alle organizzazioni locali e con il sostegno della DSC (Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione), del Cantone di Ginevra e della nostra organizzazione sorella *Médico International*, abbiamo risposto a una richiesta delle autorità sanitarie nazionali del Paese. AMCA ha fornito attrezzature e materiali di protezione per il personale medico e infermieristico per un importo di oltre 100.000 dollari. "Abbiamo accompagnato e seguito la distribuzione del materiale in diversi ospedali. Siamo stati testimoni diretti dell'impatto positivo di questa iniziativa di solidarietà", sottolinea.

In El Salvador, dove è più difficile collaborare con gli organismi ufficiali - e dove si moltiplicano i casi di corruzione nella gestione delle risorse statali - "abbiamo sostenuto, insieme al movimento di solidarietà svizzero (vari comitati, e il Segretariato per l'America centrale / ZAS), la richiesta di una rete nazionale alternativa. Si tratta di un gruppo di attivisti sociali, in diverse parti del Paese, che con il sostegno di una cinquantina di medici impegnati promuovono misure di autoprotezione della comunità e accompagnano i malati nelle loro case e negli ospedali".

In questo caso, il progetto di poco più di 5 mila franchi, consisteva anche nell'acquisto e nella distribuzione diretta di disinfettanti, sottogola, alcuni medicinali di base. "I partner non volevano ricevere il denaro in contanti. Ci hanno chiesto di accompagnarli ad acquistare questo materiale", spiega il coordinatore di AMCA.

“Molti governi non passeranno la prova”

"Percepisco che i governi centroamericani - e molti in America Latina - non hanno superato la prova politica. Non sono riusciti, nel contesto di questa grave crisi sanitaria, a promuovere una reale unità nazionale, a superare le differenze politiche con l'opposizione e a trovare risposte comuni e uniche". La polarizzazione politico-ideologica è comune e non potrebbe essere superata in una situazione così complessa e particolare come quella prodotta dalla pandemia.

Inoltre, molti Paesi hanno dimostrato la grande fragilità dei loro sistemi sanitari pubblici, che è il risultato delle politiche neoliberali e dell'adeguamento che sono state applicate quasi in massa nel continente negli ultimi anni. Ciò ha ridotto al minimo i programmi sanitari, privatizzando una parte delle cure mediche

Cuba è una delle eccezioni. Nonostante la crisi, ha moltiplicato la solidarietà con le sue brigate mediche in più di 40 paesi e ha gestito la pandemia con grande capacità, spiega Beat Schmid, facendo un rapido giro del paesaggio continentale.

L'Uruguay, anche nella transizione governativa derivante dalle elezioni del 28 novembre 2019, è stato in grado di controllare e ridurre al minimo l'impatto di COVID-19 in modo esemplare.

Il Nicaragua ha applicato misure sanitarie preventive utili che sembrano aver funzionato, mettendo in prospettiva il modello di confinamento attuato in altri Paesi, sapendo che più della metà della sua popolazione - come nel resto della regione centroamericana in generale - fa parte dell'economia informale e dipende da un reddito giornaliero per sopravvivere. Questo l'ha differenziata da Guatemala, El Salvador e Honduras, che hanno applicato severe quarantene per settimane e hanno visto il loro sistema sanitario crollare. In Nicaragua, gli ospedali hanno risposto e la popolazione non ha sofferto tanto per la perdita di reddito dovuta al rigido confinamento.

Messico e Argentina, anche con un forte impatto da COVID-19, hanno assicurato una politica trasparente di comunicazione quotidiana sull'impatto e sul numero di infetti e morti, nonostante la comune difficoltà, in tutto il continente - e nel mondo - di tracciare con precisione i casi. "Preferisco non parlare del Brasile per il dolore che provoca la sua politica di *laissez-faire*, definita dal governo", precisa.

La grande domanda riguarda il futuro, ovvero, quale sarà l'impatto della pandemia sulle economie già indebolite di gran parte del continente? Diverse previsioni, anche da parte di organismi internazionali e delle Nazioni Unite, "prevedono un calo significativo della produzione di quasi il 10% nel 2020, un arretramento rispetto ai dati economici di un decennio prima, l'aumento galoppante della disoccupazione e, a differenza dell'Europa, dove sono stati mobilitati fondi significativi per sostenere i Paesi più duramente colpiti - la mancanza di ammortizzatori sociali". Milioni di

persone cadranno nella povertà e persino nella miseria", sottolinea il coordinatore di AMCA in Centro America.

Implementare la cooperazione

Alla luce di questi segnali allarmanti, Beat Schmid prevede che il principale impatto economico della pandemia sarà pagato, soprattutto dai settori poveri dei Paesi in via di sviluppo e, in particolare, dalle nazioni latinoamericane duramente colpite in termini di salute.

In questo contesto, aggiunge, il divario tra il Nord e il Sud, tra la Svizzera (Europa) e l'America Latina, si approfondirà. Vivendo la realtà quotidiana latino americana è difficile capire perché non sia stata proposta una ridefinizione della cooperazione allo sviluppo, chiede Schmid: "Quanto sarebbe costato includere, ad esempio, in tutti i pacchetti di emergenza votati nei paesi europei una clausola che assegna lo 0,7% di tali importi al Sud? Considerando tale misura non solo come un gesto di solidarietà ma anche come un modo concreto per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibili dell'Agenda 2030, definiti dalle Nazioni Unite", conclude.

La crisi globale

I Paesi ricchi non possono pensare che, con i muri sul Rio Bravo o i controlli navali nel Mediterraneo, saranno "in grado di controllare le future migrazioni". Mentre la situazione nel Sud era già molto complessa prima della pandemia, ora è destinata a peggiorare notevolmente.

"Il riflesso logico delle popolazioni latinoamericane, africane e di altri popoli sarà quello di cercare alternative dove pensano che ne esistano", spiega l'esperto di sviluppo.

Ci stiamo muovendo, aggiunge, verso una nuova era. Gli impatti economici che stanno appena iniziando ad essere visualizzati saranno drammatici. Milioni di nuovi poveri. Fame crescente in molte regioni. Da qui l'importanza per il Nord di ridefinire al rialzo gli importi per la cooperazione. La pandemia, la crisi sociale e climatica mondiale, sono globali. E non varranno né le frontiere né i controlli sulle migrazioni. Questa riflessione, conclude, deve essere incarnata anche nel movimento di solidarietà svizzero ed europeo. "È il momento delle ridefinizioni. Non possiamo rimanere in una solidarietà nostalgica. Dobbiamo adattarlo alla nuova realtà globale che già bussa alla nostra porta e che richiede nuove forme di azione", conclude.

(Sergio Ferrari)